

PIETRO MARIO MURA

COMUNICAZIONE E REGIONI MENO SVILUPPATE NELLA NUOVA GEO-ECONOMIA DELL'INFORMAZIONE

Introduzione. – Quando si parla di «comunicazione» il pensiero corre istintivamente alla circolazione di flussi materiali di persone e di beni e alle infrastrutture fisiche finalizzate alla loro mobilità. In realtà, la maggior parte dei flussi responsabili dell'organizzazione del territorio è oggi costituita da idee, perciò da flussi *immateriali*, di struttura e contenuto talora molto complessi, la cui circolazione utilizza supporti molto sofisticati. Poiché i supporti e le reti utilizzati per la comunicazione di idee sono generalmente poco visibili o addirittura invisibili, questa assume anche il carattere di *circolazione nascosta*.

La comunicazione va assunta come parametro della circolazione dell'informazione, di diffusione della conoscenza specializzata e del progresso socio-economico. Per tale motivo la diffusione delle tecnologie di informazione e telecomunicazione (ICTs) è altrettanto importante quanto lo sono state quelle della ferrovia, dei giornali e del telefono (Goddard, *The Geography of the Information Economy*, 1990). Tali tecnologie, com'è noto, sono nate dalla convergenza della capacità di trattamento dell'informazione mediante computer con la possibilità del suo trasferimento a distanza mediante le telecomunicazioni. Tuttavia, l'informazione e la comunicazione non sono variabili indipendenti, ma vanno collocate all'interno delle diverse realtà territoriali (le organizzazioni socio-economiche e le loro proiezioni territoriali).

Le ICTs non hanno semplicemente un impatto geografico sui luoghi (e i loro *milieux*). I luoghi e i processi e le relazioni sociali che essi inglobano influenzano anche il modo in cui tali sistemi tecnologici sono progettati, realizzati e usati. Inoltre – come visto – le reti di comunicazione sono introdotte e sviluppate all'interno di contesti economici e sociali che presentano sovente stridenti diseguglianze geografiche (Gillespie e Robins, 1989).

Comunicazione e diseguglianze regionali. – Il territorio si caratterizza non solo per l'esistenza di differenze interregionali nei percorsi di sviluppo (evidenziati, ad es., dal livello del PIL e dalla situazione delle infrastrutture), ma altresì per l'esistenza di squilibri intraregionali, tra i cui aspetti più evidenti vi sono il carattere e il peso dell'urbanizzazione. Le ricerche sul campo hanno posto in evidenza la forte correlazione positiva tra il livello del PIL e la dotazione di risorse nel campo delle comunicazioni (ad es. la diffusione del telefono). Ora le ICTs esercitano un'azione selettiva e fortemente destabilizzante dell'organizzazione del territorio perché non operano *arealmente*, bensì discretamente, *per reti* (urbane, d'impresa, ecc.). Esiste, in altri termini, un mosaico regionale molto differenziato sul quale si esercita l'impatto delle ICTs che tendono ad ampliare le differenze, piuttosto che a colmarle. L'accennato carattere destabilizzante è pervasivo e si estende anche al significato sociale dello spazio: lo «spazio dei flussi» tende a soppiantare il significato dello «spazio dei luoghi» (Castells, 1989). Poiché le tecnologie mediano ed esprimono le relazioni sociali e di potere prevalenti all'interno della società, siamo in grado di valutare il condizionamento che le ICTs è probabile esercitino sulla società dell'informazione del futuro. Va conseguentemente reinterpretato il rapporto centro-periferia, in quanto la perifericità, rispetto ai problemi dell'innovazione economica, va colta all'interno della nuova «economia dell'informazione». Sotto tale profilo le ICTs possono determinare nuove situazioni di marginalità economica in cui non vi sono vantaggi connessi con l'eventuale loro introduzione.

Bisogna però fare attenzione a non cadere in un *determinismo tecnologico*. La tecnologia ha concorso alla creazione delle attuali situazioni di sviluppo ineguale, ma non è stata certamente l'unica responsabile e non ci si può attendere che essa – da sola – le modifichi positivamente.

In Italia il sistema delle comunicazioni è stato modellato da quello dei poli urbani «forti» e delle grandi imprese, adeguandosi a una situazione territoriale già squilibrata. Conseguentemente, per il loro ruolo storico, le città principali sono divenute i nodi di questa economia basata sulle comunicazioni a rete. Tale situazione – peraltro non esclusiva dell'Italia – spiega perché si sia fatto ricorso all'isomorfismo tra gerarchia delle grandi imprese e gerarchia urbana, alle scale nazionale e internazionale.

Gli studi condotti sul campo rivelano che le ICTs vengono adattate alle esigenze delle aree metropolitane, la cui domanda determina le forme ed i contenuti dei sistemi di comunicazione. Sebbene la maggior parte delle discussioni abbia enfatizzato le opportunità che le ICTs presentano per il decentramento, sono sempre le città più grandi i fulcri dei nuovi sistemi di telecomunicazione, tant'è che le regioni metropolitane più sviluppate possiedono attrezzature telematiche e servizi a livelli notevolmente superiori alla media nazionale: è il caso, in Italia, del «corridoio Milano-Roma» (Mainardi, 1986). Le ICTs evidenziano un orientamento verso le regioni centrali, sia nella concentrazione delle infrastrutture sia nella consapevolezza dell'utilità e nell'utilizzazione delle reti e dei servizi disponibili.

La situazione accennata solleva problematiche che si pongono almeno a una duplice scala di analisi. A una prima scala (grande-meso) si collocano i raccordi delle reti di telecomunicazione pubbliche con quelle private (ad es. delle imprese multi-site, anche se non sono materialmente leggibili sul territorio) che costituiscono le componenti territoriali dell'economia dell'informazione. Ad un altro livello (meso-locale) si collocano i terminali e le iniziative locali (ad es. i piani telematici regionali). Nella relazione tra processi esogeni ed endogeni va pertanto adeguatamente considerato fino a che punto sia possibile coniugare le risorse «locali» con le opportunità «globali». La crescente informatizzazione dell'economia sta infatti rendendo possibile l'integrazione globale delle economie nazionali e regionali, con conseguente aumento della competizione alle varie scale.

In realtà, le relazioni transnazionali che vi stanno alla base prescindono dalle gerarchie regionali; costituiscono, anzi, una sfida ai processi di centralizzazione e di decentramento a scala nazionale, e accentuano il rischio di integrazione globale e di disintegrazione nazionale e/o regionale.

Informazione, comunicazione e processo regionale. – Vi sono tre aspetti-chiave dei processi che sottendono le trasformazioni territoriali in atto.

a) La conoscenza, l'informazione e la comunicazione sono divenute variabili strategiche dalle quali dipende la competitività e l'efficienza delle organizzazioni dotate di maggior potere strutturante del territorio e il potenziale di sviluppo regionale. Le operazioni che hanno a che fare con l'informazione sono divenute centrali nelle attività di produzione, di distribuzione e di scambio di beni e servizi in tutti i settori dell'economia e in tutte le regioni. Queste ultime sono interessate mediamente, attraverso i soggetti e le organizzazioni innovative, e le loro fortune dipendono, pertanto, dalla consapevolezza e dalla capacità innovativa di questa. E' necessario, però, che le regioni meno sviluppate si adattino alle esigenze emergenti dalle ICTs (dato il nesso tra telecomunicazioni e sviluppo regionale): queste richiedono, infatti, profonde modificazioni organizzative delle imprese e delle organizzazioni pubbliche e private e nuove qualificazioni della forza lavoro;

b) Le attività di informazione sono sempre più veicolate ed articolate attraverso le ICTs. Sotto tale profilo, una misura delle diverse situazioni e potenzialità degli Stati e delle regioni del bacino del Mediterraneo può essere fornita dal livello delle attività di ricerca e sviluppo, dalla diffusione del telefono, delle ICTs, del computer, dall'estensione delle reti, ecc. e dalle connesse capacità e competenze professionali. La sola osservazione delle differenze interne italiane evidenzia ampiamente questa situazione (è sufficiente confrontare – alla luce dei dati a fine dicembre 1989 – i 33,5 telefoni per ogni centinaio di abitanti della Calabria con i 75,5 della Valle d'Aosta e con i 53,3 della media nazionale).

Per sua intrinseca natura l'informazione va consumata con la comunicazione, senza la quale, il più delle volte, sarebbe priva di valore. Ancora, sul-

la utilizzabilità dell'informazione, influiscono la facilità di comunicazione, i suoi costi, la mancanza di disturbi e l'efficienza della comunicazione stessa. Le variazioni geografiche di tali parametri hanno rilevanti implicazioni sullo sviluppo e sull'efficacia dell'informazione, dei servizi informatici e del relativo mercato. Tuttavia, la creazione di una rete di comunicazione è, in molte regioni, un punto di arrivo di politiche da attuare, piuttosto che un punto di partenza per collegare differenti funzioni e localizzazioni.

c) Le ICTs stanno facilitando la trasformazione dell'informazione in «merce» acquistata sul mercato, con riflessi sull'economia regionale in cui tali tecnologie sono prodotte e/o impiegate (ad es. i servizi informatici diretti, quali l'accesso a banche dati). Per le ragioni esposte, la produzione e la vendita dell'informazione sono in maniera crescente connesse con la comunicazione mediante reti. Senza rete non può aversi un'economia dell'informazione.

In questo processo diviene sempre più sfumata la distinzione tra servizi di informazione e servizi di comunicazione e, conseguentemente, quella tra soggetti che offrono principalmente servizi informativi e quelli che offrono soprattutto servizi di comunicazione. Comprendere la natura e i modelli della comunicazione dipende perciò dal tipo e dalla natura dell'informazione che deve essere trasmessa e dal tipo di reti e di sistemi di comunicazione che vengono utilizzati (Howells, 1990).

I soggetti e i fattori che influenzano la comunicazione e i risvolti localizzativi. – Il livello e la qualità della comunicazione variano per il concorso di almeno tre fattori fondamentali.

Il primo è la presenza, la natura e l'importanza dei soggetti utilizzatori. Le nuove tecnologie di comunicazione interferiscono con i monopoli esistenti dell'informazione e con le gerarchie e interdipendenze associate. E' quindi necessario accertare per quale interesse sono sviluppate e quale interesse, conseguentemente, servono meglio. Non vi sono univoci risultati empirici che suffraghino l'ipotesi che le ICTs contribuiscano a modalità più flessibili di organizzare la produzione di beni e la fornitura di servizi in modo che ne possano beneficiare le piccole e medie industrie e lo sviluppo endogeno nelle regioni in declino e meno sviluppate. Le reti di computer sono infatti usate principalmente per transazioni intra-organizzative che tuttavia comportano la riconfigurazione della geografia societaria e il cambiamento del modo in cui il territorio viene gestito, attraverso modificazioni della divisione territoriale intra-organizzativa del lavoro. Bisogna perciò riflettere sulla circostanza che gli obiettivi degli utenti principali delle ICTs sono aziendali (basati sullo sfruttamento delle diverse risorse locali), non di riequilibrio regionale (Goddard, *Positioning Older Industrial Regions...*, 1990).

Il modello delle nuove relazioni territoriali che emerge va – come visto – nella direzione di una nuova *spazialità globale*, all'interno della quale le strutture organizzative, talora fortemente gerarchizzate a scala regionale e locale, sono sorpassate da un sistema di centralizzazione decisionale che

accentua le differenze tra regioni, piuttosto che ridurle.

Al riguardo è significativo osservare l'associazione dell'uso della comunicazione digitale con forme nuove e più complesse di integrazione societaria ed organizzativa e con nuove strategie competitive di intervento, sia nel mercato globale che in quelli locali. L'obiettivo è di sviluppare strutture societarie capaci di rispondere più flessibilmente alle mutevoli condizioni della produzione e alle nuove condizioni e necessità di mercato. Se queste strutture societarie devono operare efficacemente a scala globale le reti di telecomunicazione divengono fondamentali alla loro coesione e flessibilità. Data, perciò, l'importanza delle ICTs in questo processo, non è sorprendente che le grandi società multinazionali esercitino la principale influenza su questi tipi di reti e servizi e sui conseguenti loro modelli di uso. Le reti, infatti, migliorano il flusso di informazioni tra le diverse unità spaziali di un'organizzazione, consentono un più efficace processo decisionale, migliori comunicazioni e il *feedback* di idee (Howells, 1990).

Le nuove «autostrade elettroniche» della società dell'informazione sono, in teoria, strade pubbliche aperte al traffico, ma appaiono, in realtà, molto simili a una miriade di strade private. A causa anche dei condizionamenti derivanti dalle modalità di sviluppo delle reti, va conseguentemente riconosciuto che le ICTs non sono merci «pubbliche» omogenee, disponibili universalmente. Inoltre, la telematica rende possibile una più rilevante mercificazione dell'informazione, con il trasferimento di molte fonti di informazione dal pubblico al privato, mediante la creazione di un mercato a rete globale.

La crescita e lo sviluppo delle reti di comunicazione tra computer riflette non solo la struttura dell'impresa o dell'organizzazione che le ha create, ma può anche influenzarla, comportandosi come un importante fattore interattivo nello sviluppo e nella localizzazione societaria.

Se si guarda da vicino a tali organizzazioni, a livello nazionale, i centri di comunicazione e le attrezzature per il trattamento dei dati sono stati localizzati vicino agli uffici centrali delle società, nei principali centri metropolitani. A livello internazionale, le localizzazioni-chiave stanno emergendo anche come nodi principali delle reti di dati e comunicazioni. Nondimeno, le grandi società multinazionali stanno divenendo più flessibili e mobili rispetto alla localizzazione delle funzioni che fanno uso intensivo di informazione e telecomunicazioni. Le variazioni tariffarie, la situazione normativa e la disponibilità di servizi divengono importanti allorché si considerino i centri di informazione e di comunicazione a livello internazionale.

Ciò nonostante, i modelli di sviluppo economico regionale sono generalmente basati solo sull'esistenza di flussi materiali di capitale e lavoro, sulla relazione tra investimenti e produttività e tra flussi commerciali di beni e di servizi e benessere economico e pongono le relazioni locale-globale non in termini dialettici – come rapporto tra processi di origine, scala e natura sovente diversi – bensì come rapporto tra i processi generali e le loro manifestazioni locali (Becattini, 1989; Goddard, *The Geography of the Informa-*

tion Economy, 1990; Mura, 1991).

Sotto diverso profilo, l'emergere delle reti per la circolazione dei flussi d'informazione (e del correlato spazio dei flussi, da esse prodotto) produce ed esprime la disarticolazione delle culture e delle società basate sul luogo (a identità locale) da parte delle organizzazioni di produzione e di potere che continuano a dominare la società senza sottomettersi al suo controllo. Infatti, la gente vive nei luoghi ed il potere governa questi attraverso i flussi. La «geometria variabile» dello spazio dei flussi esprime pienamente e plasticamente la capacità e rapidità di adattamento del potere al mutamento delle condizioni locali (Castells, 1989).

Il secondo fattore del livello della comunicazione è la consapevolezza dell'utilità e delle potenzialità delle ICTs. Molte ricerche hanno accertato che esiste una correlazione tra uso delle comunicazioni a rete e andamento economico in regioni diverse e che l'adozione della telematica risulta correlata positivamente con la dimensione delle organizzazioni. La bassa incidenza complessiva dei collegamenti a rete nelle imprese di dimensione medio-piccola e mono-site suggerisce che la divisione del lavoro tra queste è sorretta dai tradizionali mezzi di comunicazione, non dalla telematica. Vi è ancora da sottolineare che i vantaggi delle ICTs dipendono anche dal numero di imprese collegate: maggiore è questo numero, maggiori sono i benefici che potenzialmente ne derivano. La domanda pubblica può, in tale direzione, creare lo «zoccolo duro» su cui costruire un'economia dell'informazione.

La capacità di risposta di ciascuna regione a questa nuova sfida è diseguale, giacché dipende da un peculiare *ambiente informativo regionale* che si è storicamente formato in ciascuna di queste ed è costituito: dalla qualificazione della forza lavoro, che è il risultato del sistema educativo e di formazione professionale; dalla qualità e dalla densità delle reti informative, che influiscono sulla rapidità di utilizzazione dell'informazione; dalla natura e dalla varietà dei collegamenti informativi e di comunicazione della regione con il resto del mondo (Gillespie, 1987).

Il terzo fattore fondamentale è la situazione delle infrastrutture di comunicazione che si presentano fortemente gerarchizzate in senso geografico (Bakis, 1984). Ciò dipende anche, in grande misura, dalla dinamica e dall'organizzazione generale delle attività di comunicazione dell'informazione, che sono influenzate da numerosi parametri: lo stadio di evoluzione del sistema informativo, del sistema delle reti (collegamento interno all'impresa e/o organizzazione, rete dedicata, rete nazionale e internazionale), la scala di standardizzazione (peculiare di un solo gruppo societario, definita in base ad accordi nazionali e internazionali) e la scala spaziale (da locale a internazionale). Il livello di dotazione di infrastrutture di comunicazione crea differenze territoriali dense di conseguenze. Tali conseguenze – com'è avvenuto in Italia – possono semplicemente discendere dalla diffusione differita di nuove tecnologie di comunicazione (ad es. il passaggio dalla comunicazione elettro-meccanica a quella digitale) o di nuovi servizi (ad es. la

rete fonia-dati).

Un elemento di fondamentale importanza per lo sviluppo e la localizzazione di un'attività informativa e dei relativi flussi è la disponibilità di reti pubbliche di telecomunicazione che in molte parti dell'Unione Europea sono ancora dominate dall'amministrazione postale. Tuttavia, a livello più aggregato, lo sviluppo e l'estensione dell'attività informativa dipende fortemente dalle reti di telecomunicazione sia nazionali sia internazionali (queste ultime anch'esse dominate dall'operatore pubblico). L'analisi della situazione europea ha rivelato che il monopolio del settore pubblico ha recato beneficio alle regioni meno favorite. Ciò, tuttavia, non esclude che le regioni periferiche appaiano svantaggiate sotto il profilo dei costi di comunicazione e per l'assenza o il ritardo dell'estensione delle attrezzature e dei servizi più avanzati (Commission of The European Community, 1985; Howells, 1990). Quindi la proprietà pubblica, se, da un lato, presenta il limite di non consentire una competizione tra diversi fornitori di un servizio a rete, dall'altro lato, non avendo l'obiettivo primario del profitto, può recare un positivo contributo, estendendo la rete anche dove il privato non avrebbe convenienza economica a farlo, migliorandone inoltre l'efficienza e creando nuove esternalità.

La *deregulation* e la privatizzazione delle reti e dei sistemi informativi possono invece mettere seriamente a repentaglio il processo di sviluppo delle regioni più svantaggiate, ove permane una bassa domanda di tali servizi.

Tecnologie di informazione e di comunicazione e governo del territorio.

– L'influsso delle ICTs si è esercitato molto in profondità. Il vecchio ordine gerarchico di governo nazionale, regionale e locale e di politiche settoriali e regionali è stato messo in crisi. Ogni località può divenire punto di riferimento di relazioni che si affermano a scale diverse, simultaneamente, senza intersecarsi. Vi sono perciò pericoli – come accennato – di «integrazione globale» che vanno di pari passo con la «disintegrazione regionale e locale» (isole di sviluppo integrate nella rete e di sottosviluppo e/o declino economico escluse da essa). L'implementazione di un sistema di comunicazione globale ha infatti consentito alle grandi società private e, più limitatamente, alle organizzazioni pubbliche, di sviluppare un alto grado di specializzazione produttiva dei diversi impianti, pur mantenendo un'alta coesione del sistema nel suo complesso. Ha inoltre favorito una maggiore flessibilità organizzativa che gioca sul binomio accentramento-decentramento, processi che appaiono fortemente correlati e complementari, potendosi dare contemporaneamente, ad esempio, un decentramento delle attività e funzioni di *data entry*, mentre le funzioni di controllo e di decisione vengono maggiormente centralizzate (Goddard, *The Geography of the Information Economy*, 1990; Howells, 1990).

Sorge la conseguente necessità di un nuovo ordine – contrassegnato soprattutto da nuove capacità e specializzazioni nella pubblica amministrazione – che richiede la raccolta di informazioni da un'ampio ventaglio di fonti,

migliori flussi di informazione tra governo centrale e locale, tra settore privato e pubblico, ecc., in un più ampio contesto territoriale. Questo nuovo ordine postula un nuovo ruolo dello Stato come regolatore del mercato, piuttosto che come fornitore di servizi e di assistenza. Tale aspirazione si colloca in contraddizione con l'esigenza, ancora vivamente avvertita, di mantenere in vita ed innovare le politiche regionali per favorire le regioni periferiche e marginali ed eliminare le barriere all'adozione delle ICTs che non ricadano direttamente sotto la responsabilità dei fornitori di servizi di telecomunicazione (specie se questi sono privati).

Sotto tale aspetto va segnalata la scarsa attenzione che generalmente è stata data alle implicazioni spaziali delle decisioni politiche in materia di telecomunicazioni. L'emergente frammentazione e segmentazione dei mercati delle telecomunicazioni, su base settoriale o per tipo di servizio, e il superamento dei modelli di organizzazione del territorio geograficamente determinati (in cui la distanza opera ancora come barriera protettiva) pone infatti problemi per le regioni arretrate.

In questo quadro si inseriscono le numerose iniziative locali (ad es. i numerosi piani telematici) che nelle aree mediterranee sono prevalentemente pubbliche, a causa della carenza dell'iniziativa privata. Vi è il rischio che esse si configurino come le «cattedrali nel deserto» del XX secolo.

In un'ottica non molto diversa tendono a muoversi anche i parchi scientifici e tecnologici, nei quali un ruolo rilevante è rivestito dalle ICTs, che sembrano divenuti contenitori vuoti da riempire comunque, pur di rastrellare finanziamenti, anche se i prodotti che intendono offrire appaiono in buona parte avulsi dalla domanda e dalle reali esigenze regionali e privi di una visione strategica che impedisca alle regioni di svolgere un ruolo soltanto passivo nelle scelte localizzative delle grandi organizzazioni.

L'intervento pubblico si giustifica anche alla luce di un diverso ordine di considerazioni. Mentre le organizzazioni più volte menzionate tessono uno spazio articolato di flussi, le società frammentano la loro cultura storica in identità localizzate che possono recuperare il significato dei luoghi solo a prezzo di spezzare la comunicazione tra diverse culture e differenti luoghi.

La globalizzazione del potere dei flussi e la parcellizzazione (Castells, 1989, parla di «tribalizzazione») delle comunità locali sono parte di uno stesso processo di ristrutturazione: la crescente dissociazione tra sviluppo tecnico-economico e meccanismi di controllo sociale di tale sviluppo.

Per contrastare tale tendenza è necessario elaborare opportune strategie politiche, economiche e tecnologiche, articolate a diversi livelli (culturale, economico e politico).

In particolare, le amministrazioni e i governi locali devono sviluppare un ruolo culturale propulsivo nell'organizzare il controllo sociale dei «luoghi» (del processo di sviluppo), per superare la logica dello «spazio dei flussi».

A tal fine hanno bisogno di creare proprie reti di informazione e decisionali e stringere alleanze strategiche per adattarsi alla mobilità delle organizzazioni che detengono il potere principale di strutturazione del territorio.

Giacché i flussi delle informazioni sono asimmetrici, per il diseguale peso degli attori, l'obiettivo è di ricostruire uno spazio dei flussi alternativo, compatibile con lo spazio dei luoghi.

Le tecnologie informative possono fornire uno strumento potente e flessibile in tale direzione. Tuttavia, il mezzo tecnologico da solo non è idoneo a ribaltare questo processo, in assenza di mobilitazione sociale, di decisioni politiche e di strategie istituzionali che rendano capaci i governi locali di porre la loro sfida collettiva al «potere dei flussi» per ripristinare il «contropotere dei luoghi» (Castells, 1989).

Pertanto, senza una comprensione piena della struttura e dell'attività delle grandi imprese e organizzazioni private (specie a scala regionale e locale), le politiche per le telecomunicazioni destinate ad incoraggiare lo sviluppo urbano e regionale corrono il rischio di essere erroneamente impostate.

Un ruolo particolarmente significativo, in questa direzione, può essere svolto dalle istituzioni di alta educazione che si devono connettere a rete, al fine di mobilitare le risorse accademiche per finalizzarle allo sviluppo delle risorse produttive e delle capacità locali.

BIBLIOGRAFIA

- AKSOI A. e MARSHALL N., *The Changing Corporate Head Office and Its Spatial Implication*, in «Regional Studies», Abingdon, Oxfordshire, 1992, pp. 149-162.
- AMIN A. e ROBINS K., *The remergence of regional economies? The mythical geography of flexible specialisation*, in «Environment and Planning D», Londra, 1990, pp. 7-34.
- BAKIS H., *Géographie des télécommunications*, Parigi, PUF, 1984.
- BECATTINI G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- CASTELLS M., *The Informational City*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITY, *The effects of new information technology on the less-favoured regions of the Community*, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Community, 1985.
- GILLESPIE A., *Telecommunications and the Development of Europe's Less-Favoured Regions*, in «Geoforum», Elmsford, 1987, pp. 229-236.
- GILLESPIE A. e ROBINS K., *Geographical inequalities: the spatial bias of new communications technologies*, in «Journ. of Communications», New York, 1989, pp. 7-18.
- GODDARD J.B., *Positioning Older Industrial Regions in Relation to the Emerging Information Economy: the Case of North-East England*, in HEBBERT M. e HANSEN J. C. (a cura di), *Unfamiliar territory: the reshaping of European Geography*, Gower, Aldershot, 1990, pp. 187-203.
- GODDARD J.B., *The Geography of the Information Economy*, Londra, ESRC, 1990 (Coll. «Policy Research Papers», 11).
- HOWELLS J., *The spatial organisation of information and communication activi-*

ties: implications for telecommunications and regional development, in BAKIS H. (a cura di), *Communication et territoires*, Parigi, La Documentation Française, 1990, pp. 47-60.

Innovazione tecnologica, industria e città in Italia, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1989, n. 4-6 (fasc. monografico).

MAINARDI R., *Gerarchia urbana e telecomunicazioni*, *Geothema* «Atti XXIV Congr. Geogr. Ital.», Torino, 1986, III, *Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio* (a cura di CELANT A. e FEDERICI P.R.), Bologna, Pàtron, 1988, pp. 233-240.

MURA P.M., *I sistemi economici regionali tra teoria e operatività*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1991, pp. 669-686.

COMMUNICATION AND LESS-FAVOURLED REGIONS IN THE NEW INFORMATION GEO-ECONOMY. – In this paper it is argued that ICTs play a selective and destabilizing role in the spatial organization since they don't operate «areally», but rather through networks; furthermore communication networks are introduced and developed within economic and social contexts which are often characterized by wide geographical imbalances. Factors influencing their operation are: the role played by users of ICTs; the centrality of information in the performance of economic activities; the regional informational milieu; the characteristics of communication infrastructure; the policies implemented by public operators; the growing gap between technical-economic development and the mechanisms of social control of such a development. Therefore, without understanding the structure and the behaviour of multisite and multinational firms and, generally speaking, of private organizations, telecommunication policies, aimed at fostering urban development, may be wrongly implemented. As a consequence, there is a concrete risk, in the less developed nations, of global integration being coupled with regional disintegration.

Università di Reggio Calabria, Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico.